



IL CONSENSO NUZIALE

*Io ..., accolgo te, ...,
come mia sposa/mio sposo.
Con la grazia di Cristo
prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,
e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita*

**Cosa c'entra Dio
con noi?**

PERCORSO DI FORMAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Parrocchia di San Michele; Cavallasca; Vicariato di San Fermo (Anno Pastorale Novembre 2019- Giugno 2020)



Cari giovani, ci vuole coraggio per formare una famiglia! Ci vuole coraggio! E la domanda di voi, giovani sposi, si collega a quella sulla vocazione. Che cos'è il matrimonio? E' una vera e propria vocazione. E il Sacramento del matrimonio avvolge questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso.

(Papa Francesco; Discorso ai Giovani, 4 ottobre 2013)

È davvero un disegno stupendo quello che è insito nel sacramento del Matrimonio! E si attua nella semplicità e anche nella fragilità della condizione umana. Sappiamo bene quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi... L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale. E il vero legame è sempre con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro.

(Papa Francesco; Catechesi sul Matrimonio; 2 aprile 2014)

(59) non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore.

(Amoris Laetitia, Francesco; 2016)

LA VITA: QUALE DIREZIONE?



LA VOCAZIONE al/del MATRIMONIO CRISTIANO COME FORMA DELLA VITA

- Cosa intendo con la parola “vocazione”?
- In che modo il matrimonio cristiano può essere inteso come “vocazione”?
- Perché voglio sposarmi in Chiesa? ...e perché proprio con lui/lei?

1. Appello e risposta

La parola “vocazione”, dal verbo latino “*vocare*, cioè *chiamare*” porta con sé il significato di una chiamata. E se vi è una chiamata non solo vi è uno che chiama, ma ciò implica anche che qualcuno risponda, poiché nessuno “chiama” nel vuoto: si dà un appello perché si risponda, e la risposta può essere sia positiva sia negativa. Non esiste una risposta “indifferente”, poiché se non si dà risposta non significa che non vi è sia stato un appello, piuttosto che non vi è stato alcun ascolto.

2. Quella risposta come unica forma della mia vita

Tra i molteplici appelli, qual è l'appello decisamente significativo nella propria vita? La domanda che interpella da sempre la nostra esistenza è il senso di un'esistenza vissuta nella sua pienezza e totalità; cioè un'esistenza soddisfatta, pienamente realizzata. Questo però non nel senso egoistico: una vita è decisamente realizzata nel momento in cui si completa/realizza in un'altra persona. Questo è ciò che avviene per chi decide di vivere la propria vita accanto ad un'altra persona (vocazione matrimoniale) e chi decide di realizzare la propria esistenza al servizio totale di altri (vocazione religiosa). La personale risposta a questo appello è l'atto attraverso il quale io “decido” (radice identica del verbo “recidere”) che quella non può essere altrimenti che la realizzazione della mia vita: non c'è altro modello di vita che potrebbe portare a pienezza la mia esistenza.

3. Dare forma alla vita

Cosa plasma la nostra esistenza? C'è qualcosa che va aldilà delle nostre stesse forze, qualcosa che stimola il nostro desiderio, accompagnandolo fino alla sua realizzazione. E' quella forza che ci permette di imparare ad accettare le sfide che vengono dal tempo e dal male ed è proprio la relazione che costruiamo con chi viviamo, con chi sta al nostro fianco. Diamo forma alla nostra vita attraverso le scelte che plasmano parole e gesti.

IL PROGETTO DI DIO CHE NOI LEGGIAMO NELLA SCRITTURA

1. Il Libro della Genesi (1,18-24)

“Non è bene che l'uomo sia solo”

ANTICO TESTAMENTO



Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e

rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

Negli scritti *eziologici* della Sacra Scrittura (I racconti degli inizi) viene presentato il modello iniziale in quanto progetto di vita tra Dio e l'umanità. Il **progetto divino** che comprendeva l'armonia di tre relazioni – con Dio, col mondo, col prossimo – viene lacerato dalla libertà umana che compie scelte alternative che allontanano da Dio, devastano la natura, violentano il proprio simile. Eppure l'uomo cerca un suo simile: l'uomo cerca nella donna un “aiuto” (*kenegdâ*), letteralmente una persona che “stia davanti a sé”, un'alleata con la quale stare “di fronte”: «L'alleato sta di fronte al partner in un reciproco rapporto d'amore nell'uguaglianza, un rapporto di uguaglianza che suppone il rispetto dell'alterità» (Gerard Rossé, teologo biblista). Così la frase «la si chiamerà 'ishshah, "donna"» per il suo nesso con 'ish, "uomo". In ebraico abbiamo una base terminologica uguale, l'una al maschile, 'ish, l'altra al femminile, 'ishshah.

Significativo resta l'**appello al Talmud** (la grande raccolta delle tradizioni religiose giudaiche):

«State molto attenti a far piangere una donna perché Dio conta le sue lacrime!
La donna è uscita dalla costola dell'uomo, non dai piedi perché dovesse essere calpestata,
né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale,
un po' più in basso del braccio per essere protetta, e dal lato del cuore per essere amata».

2. Lettera di San Paolo agli Efesini (5, 21-33)

“Come Cristo e la Chiesa”

NUOVO TESTAMENTO



Carissimi, siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla

*santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. **Questo mistero è grande;** lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.*

Questa lettera scritta da Paolo alla Chiesa di Efeso, probabilmente da Roma negli anni 61-63 d.C. o prima, da Cesarea (58-60 d.C.), ha come tema fondamentale **il piano divino che chiama tutti (anche i pagani) alla salvezza mediante l'adesione alla Chiesa (corpo) di cui Cristo è il capo.** La Chiesa è radicata nel mondo e segno di speranza. È costituita da credenti a cui Paolo dice: "*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore*" (5,1). E ancora continua: "*Cercate di capire ciò che è gradito al Signore*" (5,9).

A questo punto, nella lettera, vengono ricordati non solo i rapporti di coerenza personale, ma anche alcuni dei rapporti fondamentali che ogni persona ha con altri, a cominciare dalla coppia (5,22-33). Noi oggi leggiamo il testo molto complesso che riguarda il rapporto con la coppia. Ma tutto il capitolo, come questa riflessione sulla coppia, in particolare, va letto alla luce del versetto: 5, 21: "**Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri**". La sottomissione è reciproca tra le persone, nell'intento di eliminare la prepotenza e la prevaricazione sull'altro. Vanno ricercati il rispetto per la vita di ciascuno, il rapporto sapienziale, una matura reciprocità che chiarisce la sottomissione allo stile di Gesù. E "nel timore di Cristo" non fa riferimento alla paura, ma piuttosto alla trepida sollecitudine nella disponibilità al servizio. Gesù stesso si è sottomesso, ma la sua sottomissione non è solo ubbidienza o soggezione, ma volontà, scelta, disponibilità ad un amore grande che supera le gerarchie e le dipendenze. Paolo dice che "i criteri culturali" che la donna vive nella coppia devono essere trasformati in attenzione, valore, significato di accoglienza e di amore. E il confronto con Cristo vale anche per il marito. L'uomo deve accettare di essere disponibile ad un amore che difende, che purifica, che rende bella e libera la sposa. Egli la ama fino a dare la vita per lei. Paolo lo chiama "**mistero**": **piano provvidenziale tra Dio e il suo popolo** che ha trovato come una immagine, una parabola del proprio rapporto, proprio nella coppia e nel patto di fedeltà e di cammino comune dell'uomo e della donna.

IL MAGISTERO DELLA CHIESA: L'UNO E' CHIAMATO A REALIZZARE LA VITA DELL'ALTRA



“Nella coppia nascente la costruzione di una relazione autentica nella libertà e nel rispetto reciproco nasce dalla consapevolezza che **l'amore comporta una responsabilità**: amare è desiderare il vero bene dell'altro, diventare capaci di donarsi reciprocamente”

(CEI, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*; 2012)

- Volere bene all'altro è volere il bene dell'altro;
- Volere il bene dell'altro è far star bene l'altro nella sua vita;
- Volere il bene dell'altro è realizzare la sua storia;
- Volere il bene dell'altro è dare forma ad un bene che sarà sempre più bene!

Nella vita a due, occorre:

- **Libertà e serietà** (amare l'altro/a è donarsi senza riserve, senza condizioni)
- **Responsabilità** (res-ponere: impiegare, preparare). La responsabilità è quell'**impegno** che ciascuno si assume di fronte a ciò che lo interpella: è il senso per cui ognuno può prevedere le conseguenze di una scelta, oppure rimediare – recuperare – in caso di errore.
- La responsabilità è un atto che esige **rispetto** (per il passato; per la storia passata), **coraggio** (per l'oggi; per la storia attuale) e **intuizione** (per il domani; per la storia che sta per accadere).
- Vivere delle scelte (scegliere, decidere, tagliare l'inutile): non è possibile fare scelte che tengano aperte troppe possibilità (ogni scelta infatti è sempre un atto sacrificale)
- La responsabilità chiede di **mantenere un equilibrio** tra ciò che sono stato, ciò che sono e ciò che desidero essere: nella vita a due la responsabilità è partecipazione della propria storia alla storia dell'altro e, viceversa.
- La responsabilità avvolge ogni forma di cura e di attenzione per l'altro/a: **perché la vita/storia dell'altro/a sia piena e felice** (non il contrario come siamo abituati a dire)

Per l'approfondimento personale della coppia

La storia di ciascuno di noi ha un'origine e un fine: ha un inizio (da dove?) e ha una direzione (verso dove?), per questo diciamo che la storia di ognuno di noi è all'interno di due grandi domande che esigono – nel tempo – non tentativi di risposta o risposte vaghe e frammentarie, casuali e interessate, opportune, qualunque, superficiali, ma vere parole che danno forma alla propria esistenza, poiché noi siamo ciò che diciamo.

La nostra esistenza si costruisce attraverso domande e risposte; tra interrogativi e attese che stanno in noi stessi e da domande, provocazioni, proposte che ci vengono da altri (siamo esseri in relazione). Ciò che dà forma alla nostra esistenza sono anche i nostri desideri che attendono di diventare parole precise attraverso scelte, decisioni: noi siamo le nostre scelte, noi siamo quello che decidiamo di essere, a volte ancora prima di averlo scelto.

Perché ci si sposa? ...e con chi?

La scelta della vita matrimoniale impone da molto lontano la domanda su quell'uomo /su quella donna che dà la forma al mio essere innamorato: si fanno strada degli interrogativi, domande alle quali si danno risposte sovente confuse, difficili da formulare in termini chiari, anche di fronte a se stessi, perché contengono una parte di verità: è veramente quella la persona che amo e che scelgo tra tutte le altre per donarle il meglio di me stesso? Me la sento di rinunciare a tutti gli altri per questa persona? Sarei capace di passare tutta la mia vita con questa persona se decidessimo di impegnarci più seriamente l'uno con l'altra? Più la relazione si approfondisce, più si scopre ciò che ci differenzia dall'altro. Si riconoscono le sue qualità perché spesso sono queste che appaiono per prime nella misura in cui il "mettersi in mostra" rappresenta una tentazione, ma quando ci si conosce di più emergono anche i difetti: "sono in grado di sopportare questo suo difetto per tutta la vita?" ... "e se trovassi di meglio?" ... "come faccio a sapere se ho scelto la persona giusta?"

Quando si intraprende un lungo viaggio non si possono prevedere tutti gli imprevisti che insorgeranno per la strada. Ma quando si vuole fare un viaggio importante comunque ci si prepara: si stabilisce l'itinerario, si definiscono gli scopi da raggiungere, ci si circonda di compagni di viaggio di provata saldezza, si riflette sull'equipaggiamento indispensabile... Lo stesso vale per la scelta del futuro compagno o della futura compagna: riflettere insieme, parlarsi a lungo, discernere per vedere se siano possibili o no progetti futuri insieme. Lealtà, coraggio e tenacia: criteri che stanno a fondamento per ogni impegno.

(B. e B Chovelon, L'avventura del matrimonio, p. 12-17)

La vocazione al matrimonio:

sposarsi in Chiesa significa compromettere la propria vita in Dio:

- perché lo facciamo?
- è veramente una nostra esigenza?
- da dove nasce questo nostro desiderio del matrimonio cristiano?

Vocazione è rispondere ad un appello, quello di dare una certa forma alla nostra vita:

- le scelte che compiamo, dentro alla nostra vita di relazione, sono in un orizzonte di matrimonio cristiano?

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi concludiamo il ciclo di catechesi sui Sacramenti parlando del Matrimonio. Questo Sacramento ci conduce nel cuore del disegno di Dio, che è un disegno di alleanza col suo popolo, con tutti noi, un disegno di comunione. All'inizio del libro della Genesi, il primo libro della Bibbia, a coronamento del racconto della creazione si dice: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ... Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 1,27; 2,24). L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uomo e la donna; non soltanto l'uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l'immagine di Dio: l'amore, l'alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva.

1. Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. La Bibbia usa un'espressione forte e dice «un'unica carne», tanto intima è l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme. Per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei che i due diventano – dice la Bibbia – una sola carne.

2. San Paolo, nella Lettera agli Efesini, mette in risalto che negli sposi cristiani si riflette un mistero grande: il rapporto instaurato da Cristo con la Chiesa, un rapporto nuziale (cfr Ef 5,21-33). La Chiesa è la sposa di Cristo. Questo è il rapporto. Questo significa che il Matrimonio risponde a una vocazione specifica e deve essere considerato come una consacrazione (cfr *Gaudium et spes*, 48; *Familiaris consortio*, 56). E' una consacrazione: l'uomo e la donna sono consacrati nel loro amore. Gli sposi infatti, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché

possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei, nella fedeltà e nel servizio.

È davvero un disegno stupendo quello che è insito nel sacramento del Matrimonio! E si attua nella semplicità e anche nella fragilità della condizione umana. Sappiamo bene quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi... L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale. E il vero legame è sempre con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro. È vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante; che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi. Tante difficoltà. E tante volte il marito e la moglie diventano un po' nervosi e litigano fra loro. Litigano, è così, sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano anche i piatti. Ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così. E il segreto è che l'amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo io consiglio agli sposi sempre: non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! E per fare la pace non è necessario chiamare le Nazioni Unite che vengano a casa a fare la pace. E' sufficiente un piccolo gesto, una carezza, ma ciao! E a domani! E domani si comincia un'altra volta. E questa è la vita, portarla avanti così, portarla avanti con il coraggio di voler viverla insieme. E questo è grande, è bello! E' una cosa bellissima la vita matrimoniale e dobbiamo custodirla sempre, custodire i figli. Altre volte io ho detto in questa Piazza una cosa che aiuta tanto la vita matrimoniale. Sono tre parole che si devono dire sempre, tre parole che devono essere nella casa: permesso, grazie, scusa. Le tre parole magiche. *Permesso*: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Permesso, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto. *Grazie*: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie! E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: *scusa*. Permesso, grazie e scusa. Con queste tre parole, con la preghiera dello sposo per la sposa e viceversa, con fare la pace sempre prima che finisca la giornata, il matrimonio andrà avanti. Le tre parole magiche, la preghiera e fare la pace sempre. Che il Signore vi benedica e pregate per me.

**GIOVANNI PAOLO II:
INCONTRO CON LE FAMIGLIE**
Piazza San Pietro; 20 ottobre 2001

1. Care *famiglie* di questa amata nazione, che siete convenute a Roma per confermare la vostra fede e la vostra vocazione, vi saluto ad una ad una, stringendovi a me in un grande abbraccio. Il mio saluto si estende al Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, agli altri Signori Cardinali e Vescovi presenti, come pure alle Autorità politiche e civili.

Accolgo tutti con grande affetto in questa Piazza, cuore della Chiesa universale. Essa si trasforma stasera, grazie alla festosa presenza di tante famiglie cristiane, in *una grande Chiesa domestica*. Vi ringrazio per il vostro caloroso saluto e per la gioia che mi date nel sentirmi, a mia volta, accolto nel vostro cuore.

Questo appuntamento costituisce *una nuova tappa* del cammino, che lo scorso anno ci ha visti riuniti qui a Piazza San Pietro, assieme a molti di voi e a tante altre famiglie di tutto il mondo, per celebrare il Grande Giubileo. Siamo qui per confermare questo cammino e per fissare ancora lo sguardo su Gesù Cristo, Luce che "vi chiama ad illuminare con la vostra testimonianza il cammino dell'umanità sulle strade del nuovo millennio!" (*Discorso alla Veglia del 14 ottobre 2000, n. 9*).

2. Per questo incontro avete scelto il tema: "*Credere nella famiglia è costruire il futuro*". E' un tema impegnativo che ci invita a riflettere sulla *verità della famiglia* e nello stesso tempo sul suo *ruolo per il futuro dell'umanità*. Possono guidarci in questa riflessione *alcune domande*: "perché credere nella famiglia"? E ancora: "in quale famiglia credere"? E infine: "chi deve credere nella famiglia"?

Per rispondere alla *prima domanda* dobbiamo partire da una verità originaria e fondamentale: *Dio crede fermamente nella famiglia*. Fin dall'inizio, dal «principio», creando l'essere umano a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina, ha voluto collocare *al centro del suo progetto* la realtà dell'amore tra l'uomo e la donna (cfr Gn 1,27). Tutta la storia della salvezza è un appassionato dialogo tra *il Dio fedele*, che i profeti spesso descrivono come il fidanzato e lo sposo, e *la comunità eletta*, la sposa, spesso tentata dall'infedeltà, ma sempre attesa, cercata e riamata dal suo Signore (cfr Is 62,4-5; Os 1-3). Tanto grande e forte è la fiducia che il Padre nutre verso la famiglia che, anche pensando ad essa, ha inviato suo

Figlio, lo Sposo, venuto a redimere la sua sposa, la Chiesa, e in essa ogni uomo e ogni famiglia (cfr *Lettera alle famiglie*, 18).

Sì, care famiglie, "lo Sposo è con voi!". Da questa presenza, accolta e corrisposta, scaturisce quella particolare e straordinaria forza sacramentale che trasforma la vostra intima unione di vita in *segno efficace dell'amore tra Cristo e la Chiesa* e vi pone come *soggetti responsabili e protagonisti* della vita ecclesiale e sociale.

3. Il fatto che Dio abbia posto la famiglia come fondamento della convivenza umana e come paradigma della vita ecclesiale, esige da parte di tutti *una risposta decisa e convinta*. Nella *Familiaris consortio*, di cui ricorre il ventennale, ebbi a dire: "Famiglia, diventa ciò che sei" (cfr n. 17). Oggi aggiungo: "*Famiglia, credi in ciò che sei*"; credi nella tua vocazione ad essere segno luminoso dell'amore di Dio.

Questo incontro ci permette di ringraziare Dio per i doni elargiti alla sua Chiesa e alle famiglie che in questi anni hanno fatto tesoro degli insegnamenti conciliari e di quelli contenuti nella *Familiaris consortio*. Dobbiamo essere grati, inoltre, alla Chiesa che è in Italia e ai suoi Pastori per aver contribuito in modo determinante alla riflessione sul matrimonio e sulla famiglia con importanti documenti come *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, che fin dal 1975 ha permesso di operare una vera svolta nella pastorale familiare, e soprattutto il *Direttorio di pastorale familiare*, pubblicato nel luglio 1993.

4. Il *secondo interrogativo* ci porta a riflettere su un aspetto di grande attualità, perché oggi attorno all'idea di famiglia si registrano *opinioni così diverse* da indurre a pensare che non esista più alcun criterio che la qualifichi e la definisca. Accanto alla dimensione religiosa della famiglia, c'è anche *una sua dimensione sociale*. Il valore e il ruolo della famiglia sono altrettanto evidenti da quest'altro punto di vista. Oggi, purtroppo, assistiamo al diffondersi di *visioni distorte e quanto mai pericolose*, alimentate da ideologie relativistiche, pervasivamente diffuse dai media. In realtà, per il bene dello Stato e della società è di fondamentale importanza *tutelare la famiglia fondata sul matrimonio*, inteso come atto che sancisce il reciproco impegno pubblicamente espresso e regolato, l'assunzione piena di responsabilità verso l'altro e i figli, la titolarità di diritti e doveri come nucleo sociale primario su cui si fonda la vita della Nazione.

Se viene meno la convinzione che *in nessun modo si può equiparare* la famiglia fondata sul matrimonio ad altre forme di aggregazione affettiva, è minacciata la stessa struttura sociale e il suo fondamento giuridico. Lo sviluppo armonico e il progresso di un popolo dipendono in larga misura dalla sua *capacità di investire sulla famiglia*, garantendo a livello legislativo, sociale e culturale la piena ed effettiva realizzazione delle sue funzioni e dei suoi compiti.

Care famiglie, in un sistema democratico diventa fondamentale dare voce alle ragioni che motivano la difesa della famiglia fondata sul matrimonio. *Essa è la principale fonte di speranza per il futuro dell'umanità*, come è ben espresso nella seconda parte del tema scelto per questo incontro. La nostra speranza è quindi che singoli, comunità e soggetti sociali *credano sempre più nella famiglia fondata sul matrimonio*, luogo di amore e di autentica solidarietà.

5. In realtà, per guardare con fiducia al futuro è necessario che *tutti credano nella famiglia*, assumendosi le responsabilità corrispondenti al proprio ruolo. Rispondiamo così alla *terza domanda* da cui siamo partiti: "chi deve credere nella famiglia"? Vorrei in primo luogo sottolineare che *i primi garanti* del bene della famiglia sono *i coniugi stessi*, sia vivendo con responsabilità, ogni giorno, impegni, gioie e fatiche, sia dando voce, con forme associate e iniziative culturali, ad istanze sociali e legislative atte a sostenere la vita familiare. E' conosciuto e apprezzato il lavoro svolto in questi anni dal Forum delle associazioni familiari, a cui esprimo il mio apprezzamento per quanto fatto e anche per l'iniziativa denominata *Family for family*, con cui si intende rafforzare i rapporti di solidarietà tra le famiglie italiane e quelle dei Paesi dell'Est europeo.

Una particolare responsabilità grava *sui politici e sui governanti*, a cui compete di attuare il dettato costituzionale e recepire le istanze più autentiche della popolazione composta in larghissima maggioranza da famiglie che hanno fondato la loro unione sul vincolo matrimoniale. Giustamente quindi si attendono interventi legislativi, incentrati sulla dignità della persona umana e sulla corretta applicazione del principio di sussidiarietà tra lo Stato e la famiglia; interventi capaci di avviare a soluzione questioni importanti, e per molti versi decisive, per il futuro del Paese.

6. Importante e urgente è, in particolare, dare piena attuazione ad *un sistema scolastico ed educativo* che abbia il suo centro nella famiglia e nella sua libertà di scelta. Non si tratta, come alcuni erroneamente affermano, di togliere alla scuola pubblica per dare alla scuola privata, quanto piuttosto di superare una sostanziale ingiustizia che penalizza tutte le famiglie impedendo un'effettiva libertà di iniziativa e di scelta. Si impongono in tal modo oneri aggiuntivi a chi desidera esercitare il fondamentale diritto di orientare l'indirizzo educativo dei figli scegliendo scuole che svolgono un servizio pubblico pur non essendo statali.

E' auspicabile anche un deciso salto di qualità nella *programmazione delle politiche sociali*, che dovrebbero sempre più considerare la centralità della famiglia per commisurare alle sue necessità le scelte nell'ambito della pianificazione residenziale, dell'organizzazione del lavoro, della definizione del salario e dei criteri di tassazione. Una particolare attenzione deve poi essere riservata alla legittima preoccupazione di tante famiglie che denunciano *un crescente degrado nei mezzi di comunicazione*, i quali, veicolando violenza, banalità e pornografia, si rivelano sempre meno attenti alla presenza dei minori e ai loro diritti. Le famiglie non possono essere abbandonate a se stesse dalle istituzioni e dalle forze sociali nello sforzo di garantire ai figli ambienti sani, positivi e ricchi di valori umani e religiosi.

7. Care famiglie, nell'affrontare queste grandi sfide non vi scoraggiate e *non sentitevi sole*: il Signore crede in voi; la Chiesa cammina con voi; gli uomini di buona volontà guardano con fiducia a voi!

Voi siete chiamate ad essere *protagoniste del futuro dell'umanità*, plasmando il volto di questo nuovo millennio. In questo compito vi assiste e vi guida la Vergine Maria, nostra Madre, qui presente in mezzo a noi in una sua immagine particolarmente venerata. Alla Madonna di Loreto, Regina della Famiglia, che nella casa di Nazareth, con il suo sposo Giuseppe, ha sperimentato le gioie e le fatiche della vita familiare, affido ogni vostra speranza, invocandone la celeste protezione. Carissimi sposi, il Signore vi confermi nell'impegno assunto con le promesse coniugali nel giorno delle nozze. Il Papa prega per voi e di gran cuore vi benedice, insieme con i vostri figli.